

CINISELLO: IL CENTRO "JACOPO LOMBARDINI" HA DIECI ANNI

Una presenza diversa nella cintura milanese

Non si può visitare il centro anche solo per un paio di giorni senza essere coinvolti in una serie di dibattiti e attività che dimostrano l'intensa vitalità di questa iniziativa.

Nel reportage di Giuseppe Platone, le impressioni della sua visita e i brani salienti della relazione 1975-1977 del Centro.

«Borgo Misto» è il grosso quartiere in cemento armato di Cinisello Balsamo dove, da dieci anni, è presente il Circolo e la scuola popolare «Jacopo Lombardini». «Vede, qui c'è gente — mi dice Gabriele Ciabattari, 30 anni, insegnante e presidente del Consiglio di quartiere — proveniente da tutte le regioni d'Italia. Il nostro è proprio un quartiere "misto", con una popolazione d'immigrati, di pendolari, di semi-emarginati. Vada nei bar, specialmente di sera, e vedrà una grossa fetta di sottoproletariato giovanile che vive di lavori saltuari quando non entra nella spirale diabolica della droga e della prostituzione». Racconta queste cose, con evidente passione, mentre si beve un caffè nella saletta del «Lombardini». È di passaggio. È venuto così, come tanti altri che ho visto nei due giorni che sono stato ospite al «Lombardini». La chiave è sempre nella topografia e per molti, il grande appartamento al 3° piano arredato alla spartana, è diventato un vivace punto di riferimento. Gli chiedo: Cosa rappresenta il «Lombardini» nel quartiere? «Noi del Consiglio di quartiere — mi risponde — abbiamo sempre cercato di aggregare la gente per farla partecipare alla soluzione dei grossi problemi che abbiamo; dagli spazi verdi al problema dei servizi. Per muoverci in questa direzione abbiamo dovuto appoggiarci al «Lombardini» che, fin dall'inizio, ha investito le sue energie sul piano culturale. Ha invitato cioè la gente a discutere, a uscire dai luoghi comuni, a capire la realtà. E questo lo ha fatto non solo attraverso il «circolo» ma soprattutto con la scuola popolare. Quindi per noi, oggi come oggi, il «Lombardini» è un interlocutore privilegiato senza per questo evitare la collaborazione con le altre componenti locali tipo le Acli, il Circolo «Salvator Allende», ecc.». Ritorniamo alla scuola. La scuola — chiedo — ha dunque inciso in profondità nella popolazione del quartiere? «Sarebbe prematuro — mi dice — fare un bilancio. Sta di fatto che qui c'è una grossa evasione dalla scuola dell'obbligo, una fuga, per così dire, dalla scuola statale. Allora si è cercato di rispondere a questa realtà. Tant'è che a scuola qui ci vengono perché questa è una scuola diversa basata sul dialogo e, da quello che so, si cerca anche di "ricostruire" il giovane contro l'emarginazione sociale e l'alienazione. È un compito veramente difficile».

La scuola

Con un braccio ingessato, ha gironzolato per due giorni nei locali della «Comune». Me lo trovavo sempre intorno, quindici anni, aiuto-piastrellista, espulso per indisciplina dalla vicina media statale. È un «allievo-giovane» — come li chiamano qui — della scuola popolare. E rappresenta il tipo medio dei ragazzi che frequentano le lezioni serali in vista della licenza. Ti piace andare a scuola? Risposta: «No, però qui sì, perché mi sento più libero». Ho cercato di approfondire ed è saltato fuori che: «nella scuola popolare se non si è d'accordo lo si può dire». Dunque è una scuola veramente diversa? Lo abbiamo chiesto, prima che entrasse nell'aula degli adulti, al prof. Mazzeo (l'unico con i capelli tutti bianchi). «Una scuola diversa? Tutto sommato sì — dichiara con un forte accento toscano — perché vi approdano uomini e donne con una forte domanda culturale. Non bisogna deluderli. Io insegno matematica e quindi non c'è spazio per grandi discussioni; tuttavia, proprio perché me l'hanno raccontato loro stessi, ho capito la difficile situazione di questa grossa periferia industriale». Perché lei viene a insegnare qui? «Mi segnalò la scuola mio figlio. Venni, fui ben accolto dal gruppo che diede vita a quest'iniziativa e insomma ho l'impressione di fare qualcosa di utile. Vede — prosegue — ciascuno di noi ha dei talenti si tratta di farli fruttare non solo per sé ma anche per gli altri. A me piace l'insegnamento e cerco di rendermi utile». Ma politicamente lei come si colloca? «Beh, sono un repubblicano, ma mi considero aperto al confronto».

Entriamo insieme nell'aula. Una trentina di persone sono già sedute intorno ai banchi in attesa di conoscere il sistema cartesiano. Dopo un'ora, nella breve pausa, mi avvicino a un gruppetto che sta chiacchierando. Parlano di Agape dove, qualche giorno prima, hanno avuto un'assemblea del «Lombardini». «La scuola non è tutto — mi dice Livia, 27 anni, operaia — c'è anche la Comune. Chi ha un rapporto con tutti e due ne esce arricchito perché ha la possibilità di continuare quel dialogo che spesso nasce sui banchi di questa scuola. Ogni tanto organizziamo dei dibattiti, degli studi e nel confronto precisiamo le nostre posizioni. Per esempio siamo stati ad Agape, eravamo un centinaio, e posso dirti che di problemi ce ne sono parecchi, non vorrei che tu mitizzassi questo centro, però bisogna anche dire che c'è la volontà di affrontare i nostri problemi. A cominciare — per esempio — dal rapporto tra la scuola e la Comune. Questo al di là del pezzo di carta che possiamo prendere e che può esserci utile sul lavoro o per proseguire, chi vuole, gli studi».

La comune

Per chi arriva al mattino, verso le 10, troverà l'« anima » della Comune che stira o pinza programmi scolastici: Toti Bouchard. Con lei, al mattino, c'è anche Aurelia, 30 anni, due figli. Gli altri lavorano fuori. Verso mezzogiorno arrivano i "turnisti" della "cusina" e per la "mezza" il tavolone da pranzo è quasi al completo. Alla sera c'è molta più gente, anche perché alcuni a mezzogiorno mangiano in mensa. Aurelia si occupa della segreteria per mezza giornata; batte matrici, cataloga le dispense della scuola, sbriga un po' di corrispondenza. Mi racconta che suo marito prese al "Lombardini" la licenza media e così "di riflesso" conobbe l'ambiente. Da allora ha sempre cercato di portare il suo contributo. Parliamo degli studi biblici del giovedì sera: « In questo periodo stiamo esaminando degli episodi della storia d'Israele, mentre lo scorso anno abbiamo letto e discusso tutto Marco ». A questi incontri partecipano solo — le chiedo — dei credenti? « Non proprio, ma poi qui c'è di tutto. Non facciamo distinzione. Doppia presentazione del brano da parte di Giorgio Bouchard chiunque può prender parte alla discussione, esattamente come quando si discute di questioni attuali o politiche. Non facciamo una setta a parte, sarebbe assurdo ». Interviene anche Adriana (28 anni, operaia): « Mi ricordo che il mio catechismo, fatto dai preti, era un'imposizione dall'alto. Anche il Vangelo finiva per diventare antipatico. Qui chi presenta lo studio fornisce solo dei punti per poi discutere. Delle volte capita che andiamo via tardissimo perché ognuno vuol dire la sua ed effettivamente ci si rende conto che la Bibbia non è un libro superato ». Ma tu sei protestante? Un attimo di silenzio, poi mi dice: « Mi considero ancora cattolica. Più che le etichette protestante-cattolica m'interessa la realtà di un gruppo di credenti che cerca di capire e vivere il cristianesimo. Forse discutiamo molto, quando c'incontriamo intorno alla Bibbia, proprio perché non siamo un gruppo tutto di una religione... ». Prima di uscire Adriana getta uno sguardo in bacheca, zeppa di avvisi e programmi, per vedere le ultime novità. Questa bacheca è un po' la televisione del gruppo (quella vera non ce l'hanno, né la vogliono), nel senso che riesce a polarizzare gli sguardi di tutti.

Verso sera, nel via vai di gente che viene a dare un saluto o a farsi un panino prima di scendere a lezione (la scuola è al pianterreno) c'è un gruppetto che si apparta in cucina a discutere animatamente. Il problema che

li interessa riguarda la fabbrica in cui lavorano. Una fabbrica, sento, da poco tempo gestita direttamente dagli operai e trasformata in cooperativa. Si parla di produzione, di turni, di mercato del lavoro. Il discorso diventa sempre più tecnico e... mi allontano. Nella saletta attigua, due ragazzi, giornale alla mano, discutono sulle posizioni di Craxi nella vicenda Moro. M'infilo nella discussione e tiriamo avanti un bel po'. Insomma, ogni giorno al "Lombardini" non rimane che l'imbarazzo di una scelta che, comunque vada, ti spinge al confronto e alla partecipazione. Anche se sei solo di passaggio.

G. Pistone

Certo, il tempo a nostra disposizione è breve: nove mesi per aprire un dialogo, preparare all'esame, conoscere le persone. Non c'è da stupirsi se i risultati, piuttosto brillanti in sede di esami¹, non si concretano per tutti in rapporti duraturi tra il « Lombardini » e gli ex allievi.

Le classi degli adolescenti. Qui il discorso è esattamente l'opposto: risultati variabili agli esami (dall'Ottimo al Sufficiente ricevuto quasi per grazia), enorme indisciplina, rumore, risse, furti: ma quando la nostra « scuola » incide su qualcuno di questi ragazzi terribili, allora incide nel profondo e sulla durata: non semplicemente perché essi diventano collaboratori, talvolta preziosi, della scuola o del circolo, ma soprattutto perché la loro vita è profondamente influenzata dagli anni passati qui. Se per gli adulti la nostra scuola ha una funzione tra il sociale e il culturale, per gli adolescenti essa ha indubbiamente una funzione educativa-morale.

Gli insegnanti non mancano: una quarantina di persone, di cui 1/3 tecnici, 1/5 operai, il resto professori e studenti.

Tutti hanno un lavoro normale, quasi tutti hanno anche altre attività: nel sindacato, nelle chiese, nei quartieri, nei partiti. Il « Lombardini » non è dunque il loro solo luogo d'impegno morale e sociale. Questo fatto è positivo, ma ci pone dei problemi particolarmente delicati, e dobbiamo constatare che raramente una persona « resiste » come insegnante del « Lombardini » per più di 3-4 anni.

Questo fatto ci induce a domandarci se abbiamo fatto tutto il possibile per accogliere bene i nuovi insegnanti, talvolta pieni di teorie, ma anche carichi d'una particolare freschezza e d'una straordinaria aderenza allo « spirito del tempo »; e d'altra parte dobbiamo confessare di non riuscire a mantenere un legame organico con chi ci lascia dopo alcuni anni di intensa attività: forse perché quando torna vede troppe facce nuove? Forse perché si scatena un inconscio spirito di gruppo nei confronti di chi, « dopo aver posto mano all'aratro si è voltato indietro? ». Non sappiamo: ma la cosa, certo, ci pesa un poco sul cuore.

¹ Negli ultimi 2 anni, in media esattamente 30 promossi all'esame di licenza media.

LA SCUOLA SERALE

L'attività più impegnativa

La scuola serale rappresenta l'attività più impegnativa del Centro « J. Lombardini »; intorno ad essa ruotano un'ottantina di allievi che, nel corso di questi ultimi anni, si sono andati distinguendo in due gruppi diversi:

La classe degli adulti. Si tratta di un gruppo che oscilla, di anno in anno, tra le 30 e le 50 persone, ed è composto per metà di operai, per il resto di lavoratori d'altri settori, casalinghe, ecc. Un programma come il nostro, che tende a promuovere il dibattito, a rompere la divisione tra le materie tradizionali, provoca talvolta delle assemblee di fuoco, in cui abbiamo il nostro bel da fare a spiegare che il nostro tipo di scuola ha una sua dignità culturale in specifico riferimento alla condizione operaia. Il risultato di queste discussioni non è poi così male, dato che ogni anno qualcuno degli ex allievi accetta di collaborare con la scuola almeno per un anno.



L'ESPANSIONE DELL'ATTIVITA'

I settori di uno stesso impegno

Il lavoro evangelico

Ha continuato a svolgersi in due nuclei diversi: uno che si riunisce a Cinisello, e uno che si riunisce a Milano (detto «gruppo IBM» perché animato da due tecnici di quest'azienda).

Il nucleo di Cinisello, aderente alla Fgei, ha dedicato un anno e mezzo allo studio del Vangelo secondo Marco, seguendo come traccia il libro di Fernando Belo (testo francese e italiano). Simpatico e stimolante, lo studio del Belo ha avuto indubbiamente il merito di aiutarci a leggere tutto un Vangelo, dal principio alla fine, senza cadere nella consueta tentazione delle letture «antologiche». Questa bella esperienza ci ha però condotti a delle conclusioni critiche: dei credenti quotidianamente impegnati nella vita della fabbrica, nella realtà politica e nel dibattito «culturale», hanno bisogno anche di una lettura biblica condotta mediante i classici strumenti scientifici. Con l'autunno 1977 si è perciò passati allo studio sistematico dei primi libri del Vecchio Testamento, con l'ausilio di periodiche introduzioni storico-critiche.

Il nucleo di Milano ha invece dedicato meno di un anno allo studio del Belo, e poi si è concentrato su problemi di fede e di morale: battesimo, comunione, concetto di peccato, confessione, matrimonio, liturgia, educazione religiosa dei figli.

Il circolo culturale

In questi due anni l'attività del circolo si è svolta su tre piani:

a) il livello degli ex allievi: per loro e con loro sono state organizzate delle serate settimanali di discussione su **problemi di vita quotidiana**: il lavoro della donna, l'educazione dei figli, la scuola ecc. In altre, dato che l'anno scorso vivevano nella Comune due studenti di lingua inglese, gli ex allievi hanno chiesto che venissero organizzati dei corsi di **lingua inglese**;

b) **le serate del giovedì**, cioè i dibattiti qualificati. Seguiti essenzialmente da delegati operai e da giovani intellettuali, questi dibattiti, talvolta introdotti da oratori di grido (Battisti, Emma Bonino, Jervis, Murialdi, Musatti, Sorbi, Tortoreto) hanno dato luogo a serate molto soddisfacenti, il pubblico piuttosto numeroso variava a seconda degli argomenti, salvo un ristretto numero di «aficionados» (dando luogo ad alcune difficoltà nella continuità della attività del Circolo);

c) **le manifestazioni pubbliche**. Sono state di due tipi: dibattiti su argomenti di grande attualità (La questione cattolica, con Miegge, Ranzi e Margheri; I cristiani di fronte alle elezioni, con T. Vinay, A. Bellocchio e Sorbi) e manifestazio-

ni artistiche: la presentazione de «la boje», del Gruppo Teatro Angrogna, ha richiamato circa mille spettatori, permettendoci di stabilire, o ristabilire, contatti preziosi con l'ambiente della città, soprattutto giovanile.

La sede

Nel gennaio 1977 abbiamo lanciato un appello a tutti gli amici, perché ci si presentava l'occasione, irripetibile, di assicurarci i locali di cui avevamo avuto finora l'uso, invero assai precario. Possiamo ora dire con profonda riconoscenza che questo appello è stato raccolto subito da un gran numero di sostenitori: grazie a questi amici, all'auto-tassazione del gruppo, nonché a rilevanti doni e prestiti ecumenici, abbiamo potuto acquistare (intestandoli alla Tavola Valdese, garante della nostra attività) i locali della scuola e della «comune» (la stanza delle riunioni, l'alloggio del pastore e le stanze dei giovani). Non è certo una reggia, quella di cui siamo divenuti «proprietari»: venti piccole stanze (ridotte a 17 con l'abbattimento di qualche muro), in una casa piena di bambini e di rumori. Ma sono la base necessaria per non vedere disperso il lavoro di molte persone e di molti anni.